

Replica ai commenti sul caso clinico: *Stati alterati di coscienza*

Giuseppe Fulco*

Sono molto grato per i preziosi stimoli degli autori che hanno commentato il mio articolo. Mi hanno permesso di leggere Stanislao e me da altre prospettive che di certo arricchiranno ulteriormente la nostra navigazione.

L'evocativa metafora del 'compasso e del cerchio perfetto' rende molto bene l'immagine della relazione analitica che ho cercato di descrivere. Credo anche io, infatti, che sia la relazione che si instaura tra paziente e terapeuta a poter rendere perfetto il cerchio del compasso clinico. Perfetto proprio perché, paradossalmente, accoglie l'imperfezione, la pluralità di assetti e di linguaggi. Un cerchio fatto di limiti, storture e forme solo apparentemente deformi, che non s'interessa di linearità ma di 'curvature' (Mindell, 2000) e cioè degli stati di coscienza multiformi dei due sistemi in interazione. Sistemi complessi non lineari che, come giustamente scrive Rossi, sono in primis due persone uniche e irripetibili nella loro delicata relazione con sé stessi e con l'altro da sé. Diversamente, i due piedi del compasso clinico finiscono per restare bloccati, fermi sulle loro posizioni e in tal modo non comunicano né collaborano e tale stallo compromette qualsiasi direzione. Non può esserci alcun vero incontro, ascolto, dell'altro e di sé stessi nell'altro (e, quindi, dei suoi quanto nostri abissi).

L'unica strada percorribile per dare vita a tale movimento resta perciò superare il falso baratro e scoprire, come scrive Cozzaglio, che in realtà nessuno è straniero in terra straniera. Attraverso il suo stato delirante il paziente sta comunque esprimendo un linguaggio che sebbene disarticolato, non lineare, criptato dal delirio è pur sempre umano. Una comunicazione lentamente decifrabile attraverso il giocare insieme, inteso come strumento clinico per 'stare con' il paziente e capire i significati nascosti dal suo delirio. Un linguaggio mai banale o scontato che sottende sempre un valore vitale per chi lo vive, come ci racconta attraverso la sua esperienza Alessandra, che ringrazio per avermi aiutato a capire meglio gli stati alterati di coscienza

*Psicologo - Psicoterapeuta. Socio Fondatore e Presidente dell'Associazione META DivenirePensando. E-mail: giuseppe.fulco@gmail.com

e per avermi permesso di estrapolare dal report di una nostra seduta le parole che seguono:

'Il delirio è uno stato interno che significa ogni cosa in modo obliquo. È trasversale: libera e incarcera. È ciò che dà senso al tutto e rivoluziona il sistema chiuso, isolato, in cui si vive. Durante i miei stati dissociativi pensavo che gli oggetti mi parlassero. Ciò mi emozionava perché mi sentivo come se fossi diventata importante. La psicoterapia faceva però sì che i miei pensieri deliranti non fossero più quelli di prima e, sempre più spesso, svanivano del tutto. A quel punto mi percepivo come in uno stato sospeso, fatto di coscienze diverse. Mi sentivo come se avessi potuto scegliere quale seguire. Da una parte c'era il delirio che mi aveva permesso di vivere le mie emozioni e resistere ai traumi vissuti. Dall'altra parte c'era un altro modo in cui riuscivo a vivere bene senza alcun stato delirante. Mi sentivo come ad un bivio e mi chiedevo: da che parte vado ora?'

Dunque, in tal modo l'individuo tenta di sopravvivere in qualsiasi forma e in qualsiasi circostanza, anche quelle più traumatiche. Il deambulatore, le stampelle, le protesi e l'ippoterapia che hanno permesso a Stanislaw di 'restare in piedi' dopo l'incidente, potrebbero essere rappresentati come analogia sul piano psichico sotto forma di stati alternativi di coscienza. La loro funzione scongiura la morte psichica del soggetto il cui moto è sempre supportato da molteplici assetti per elaborare il corpo, il linguaggio, il tempo e lo spazio, la vicinanza e la distanza, le relazioni, ecc.

Chiaramente, non possiamo intendere come un happy end quello che avviene nella vita dei nostri pazienti quando la psicoterapia dà i suoi frutti. Lo definirei, piuttosto, come un ventaglio di possibilità che aprendosi un po' di più funziona molto meglio di quando è più limitato o rigidamente chiuso. Infatti, come afferma De Robertis (2009), quando la 'stasi mentale' di un tempo, in cui il passato era vissuto come un eterno presente e viceversa, lascia il posto alla possibilità di ri-pronunciarsi sul proprio futuro 'l'organismo può accorgersi di nuove condizioni date, può confrontarle con situazioni precedenti, può costruirsi sopra nuovi significati e funzionalità, può trovare inedite strategie, nutrire aspettative alternative e monitorare differenzialmente le risposte' (p. 135).

Ciò implica che non solo il paziente ma anche il terapeuta deve fare i conti con le sue frammentazioni e i suoi smarrimenti. Fa parte del 'gioco clinico' e non lo si può evitare. Parafrasando Cervone e Turcato (1998) credo sia nostro dovere come psicoterapeuti: 'Prestare ascolto all'alterazione, esporci al suo rischio, perché essa non è immediatamente riducibile ai canoni sicuri della razionalità, bensì parla un proprio linguaggio e indica degli oggetti che l'occhio della ragione non è in grado di mettere a fuoco' (p. 45). Tale esperienza sebbene sia molto frustrante e a tratti intollerabile fa parte del corretto funzionamento di quel compasso ed è per molti versi anche affascinante. Per questo non posso che rispondere positivamente alla domanda postami da Rossi: gli abissi di Stanislaw, per quanto raccapriccian-

ti, hanno evocato in me anche la genuina curiosità di sapere chi sono e come funziono nei miei ignoti fondali psichici.

Poiché gli stati alterati di coscienza entrano in gioco nella stanza d'analisi è inevitabile che abbiano risvolti interpersonali e sarebbe difensivo non prestare ascolto anche alla nostra risonanza interna. A tal proposito, per esempio, solo recentemente mi sono accorto, tra il disagio e lo stupore, di una interferenza nella mia memoria in merito alla seduta riportata. Pur ricordando chiaramente che avevamo lavorato online quella mattina (ragion per cui avevo visto l'indefinita camera di Stanislao, le sue foto a cavallo, ecc.), per molto tempo ho pensato, invece, che l'incontro fosse avvenuto in presenza. Solo dopo oltre un anno, cercando di ricordare dov'era seduto il paziente, ho realizzato che mi ero confuso visto che eravamo in città diverse collegati da remoto. Anche adesso faccio molta fatica a spiegarmi e a spiegare tale vissuto, ma è come se l'intenso scambio relazionale e il forte impatto emotivo della seduta avesse alterato in me la localizzazione di quell'evento. Per qualche ragione, memoria visiva e memoria emotiva non erano sintonizzate sullo stesso canale e rimandavano informazioni differenti.

In tali manifestazioni mentali non c'è però nulla di magico o 'miracoloso' come è stato, opportunamente, evidenziato anche da Zirilli. Si tratta di fenomeni psichici che resteranno incomprensibili fintanto che non scopriremo le loro leggi fisiche. È per questo motivo che in un altro studio che approfondisce questo articolo proverò a fare qualche ipotesi al riguardo tentando di far dialogare la fisica quantistica e la psicologia. Sono convinto che questa collaborazione porterà in futuro a comprendere meglio la complessità della coscienza umana e a permetterci di studiarla in tutte le sue forme, come suggerito da James agli inizi del secolo scorso:

'La nostra normale coscienza in stato di veglia, la coscienza razionale, come la chiamiamo, non è altro che un tipo speciale di coscienza, mentre tutt'attorno a essa, separate dal più trasparente degli schermi, vi sono forme potenziali di coscienza del tutto diverse. Possiamo attraversare tutta la vita senza sospettare l'esistenza ma, presentandosi lo stimolo adeguato, alla minima pressione appaiono in tutta la loro completezza vari tipi di strutture [...] che probabilmente hanno in qualche luogo il loro campo d'applicazione e d'adattamento. Nessuna visione dell'universo nella sua totalità può essere definitiva, quando lascia fuori queste altre forme di coscienza' (1902, p. 334).

Post scriptum

Tempo fa mi fu chiesto perché avessi scelto Stanislao come pseudonimo per il paziente. 'Perché mi fa pensare alla speranza' risposi. Avevo appena conosciuto l'affascinante storia di Stanislav Petrov, un militare russo che nel 1983 mise in discussione gli automatismi della difesa militare sovietica scongiurando così la terza guerra mondiale. Una scelta coraggiosa quanto

rischiosa che lo portò dapprima ad esser degradato, poi isolato e in fine dimenticato fino a che non fu raccontata la sua storia (Anthony, 2013). Una storia difficile ma anche coraggiosa, che mi ricorda quella del paziente che nel suo piccolo si è scontrato con le istituzioni della sua vita, ha messo in discussione i propri meccanismi difensivi e ha sospeso i suoi rigidi automatismi mentali per trovare nuovi e più funzionali equilibri per vivere. Oggi più che mai abbiamo bisogno di una umanità che in questi tempi bui sappia coraggiosamente insegnarci a proteggere la vita e l'alterità che è tanto nostra quanto di chi sta al di là dei nostri confini corporei e territoriali. Con questa speranza concludo e dedico questo mio lavoro a Stanislav e a Stanislao.

BIBLIOGRAFIA

- Anthony, P. (2013). *The man who saved the world*. Syndicado, USA.
- Cervone, T., & Turcato, M. (1998). *Gli stati alterati di coscienza*. Xenia, Milano.
- De Robertis, D. (2009). Coscienza, livelli di espansione e tempo. Alcuni spunti per la cura psicoanalitica. *Ricerca Psicoanalitica*, 20(1), 123-144.
- James, W. (1902). *Le varie forme dell'esperienza religiosa. Uno studio sulla natura umana*, trad. it., Morcelliana, Brescia 1998.
- Mindell, A. (2000). *Quantum Mind. La mente quantica al confine tra fisica e psicologia*. trad. it., Astrolabio, Roma 2017.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 10 aprile 2022.

Accettato per la pubblicazione: 11 aprile 2022.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2022; XXXIII:664

doi:10.4081/rp.2022.664

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.